

Tribune libre - Débats

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Revue de linguistique romane**

Band (Jahr): **75 (2011)**

Heft 297-298

PDF erstellt am: **10.08.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

TRIBUNE LIBRE - DÉBATS

Il *DÉRom*: un nuovo *REW*?

Non è frequente il caso di un'opera scientifica di consultazione e di riferimento che rimanga fondamentale dopo quasi un secolo dalla sua apparizione, che è quanto accade con il *Romanisches Etymologisches Wörterbuch* di Wilhelm Meyer-Lübke, la cui prima edizione fu pubblicata tra il 1911 ed il 1920 e la terza ed ultima nel 1935. Questo straordinario successo non deriva dal fatto che negli anni intercorsi non si sia lavorato molto e bene nel settore dell'etimologia romanza: basterebbe ricordare opere fondamentali come quelle di Walther von Wartburg, Juan Corominas, Max Pfister. Eppure l'opera del maestro svizzero, che era nato nel 1861 e si era formato alla scuola dei Neogrammatici, rimane ancora oggi di uso normale.

Ciò non significa che non si parli da tempo di sostituirlo. Poco dopo il 1960 fallì il tentativo fino ad allora più concreto, quello di H. Meyer e J.M. Piel¹. Ancora nel 1995, nel corso del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza, il problema fu discusso in una tavola rotonda dedicata al tema «È oggi possibile o augurabile un nuovo *REW*?»². Temo che, anche per un mio intervento, la conclusione sia stata che il *REW* non è aggiornabile, mentre è auspicabile un nuovo e diverso vocabolario etimologico romanzo. Ed è da qui che prende origine una iniziativa del tutto nuova come impostazione ma che si vuole, dichiaratamente, come «un nouveau dictionnaire étymologique panroman sur le modèle du *REW*».

Un'iniziativa nuova questa del *DÉRom*, anche nel senso che vuole recuperare l'immenso lavoro che è stato fatto in questo campo e perché nasce all'interno di una grande e moderna struttura scientifica, l'ATILF (Analyse et Traitement Informatique de la Langue Française) del CNRS e dell'Università di Nancy, con l'appoggio finanziario dell'Agence Nationale de la Recherche francese (ANR) e della Deutsche Forschungsgemeinschaft, DGF), sotto la direzione di Eva Büchi e di Wolfgang Schweickard e con la revisione generale di Jean-Pierre Chambon. Sull'esempio del *TLIO* di Pietro Beltrami e del *DFM* di Robert Martin, anche il *DÉRom* si va pubblicando in rete, sicché è possibile aggiungere voci e completare e aggiornare quelle già disponibili. Siamo dunque in grado di giudicare le finalità, i metodi ed i risultati dell'opera, che per l'impegno che implica merita di essere discussa a fondo, come si è cominciato a fare in una tavola

¹ Cfr. almeno J.M. Piel 1961; cfr. anche Pfister-Lupis 2001, § 2.2.1.1. e 3.1.

² Cfr. G. Ruffino, ed., *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, 3, Tübingen, Niemeyer, 1998, pp. 983-1023.

rotonda opportunamente organizzata durante il congresso della Société de Linguistique Romane di València nel settembre 2010³.

Discutere i fondamenti metodologici, le finalità e i risultati del *DÉRom* è un nostro dovere verso gli studiosi che lo realizzano e per l'importanza dell'argomento, ma io mi occuperò qui soltanto dei principi in base ai quali l'opera è impostata e dei metodi scelti per realizzarla, senza commentare le singole voci disponibili.

I grandi predecessori del *DÉRom*, i vocabolari etimologici di F. Diez e W. Meyer-Lübke, non assumevano come presupposto, se non erro, nessuna specifica ipotesi di storia linguistica. Si dava per scontato che le lingue romanze discendono dal latino e che dunque la massima parte del loro lessico proviene da basi latine. Risultò subito evidente che non tutte le basi postulate dalle norme della comparazione sono attestate in latino, almeno nei testi a noi pervenuti. Bisognava dunque includere una serie di basi ricostruite, indicate come tali da un asterisco. Anche munite di asterisco, perché non direttamente attestate, devono essere quasi tutte le basi provenienti da lingue preromane, per le quali entrò in uso il termine di sostrato. Altre famiglie lessicali romanze provengono invece da lingue di adstrato o di superstrato, e i lessemi rispettivi a volte sono attestati, altre no, e quindi compaiono con asterisco. L'insieme delle basi, cioè dei capostipiti delle famiglie lessicali romanze, non va inteso come il lessico di una lingua in una fase cronologica determinata, ma come la somma di strati lessicali di epoca ed origine diverse.

A differenza di quanto accade per i vocabolari etimologici di singole lingue moderne, il *REW*, come altri lessici etimologici di intere famiglie linguistiche, è ordinato in senso cronologicamente discendente, vale a dire che esso raggruppa le parole romanze sulla base degli etimi. Solo l'indice delle parole permette a chi non la conosca già di ritrovare la voce e quindi l'etimologia che cerca. Per quanto le voci siano redatte secondo una successione diatopica, diciamo, da oriente a occidente, Meyer-Lübke non articolò il lessico romanzo in grandi aree, come aveva fatto Diez. Julius Pokórny, nel suo *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*⁴, pur esso ordinato secondo le basi etimologiche, divide invece gli esiti di ciascuna base indoeuropea per grandi famiglie.

Delle circa 10.000 basi, e quindi famiglie lessicali, che costituiscono il *REW*, una parte sono quelle latine o prelatine⁵ asteriscate (alcune di esse sono state poi documentate in testi ignoti a Meyer-Lübke, modificando un poco la proporzione). La presenza e l'incidenza di questa tipologia è analoga alla costatazione, fatta da tempo, che non tutti i fenomeni della fonetica e della morfologia delle lingue romanze riportano in via comparativa al latino scritto.

Da questa costatazione ha avuto origine il concetto di latino volgare, inteso come la forma parlata dalla quale, piuttosto che dal latino letterario, discendono in realtà le lingue romanze. Non è qui il luogo di fare la storia di questa ipotesi, che ho sempre giudicato infelice. Basterà dire che una tendenza irresistibile ha portato a concepire il latino volgare come un altro latino, una lingua con una diversa grammatica: ed infatti si è scritta almeno un'opera intitolata *Gramática do latim vulgar*⁶ e anche i manuali più

³ Un mio breve intervento in quella sede è all'origine di questo articolo.

⁴ Bern-München, Francke, 1959-1969.

⁵ In linea di principio, le basi prelatine, di sostrato, per giungere alle lingue romanze devono essere passate attraverso il latino.

⁶ Si tratta di Maurer 1959.

prudenti sono stati usati, loro malgrado, non come il luogo dove erano raccolte le deviazioni dalla norma del latino scritto, dal III secolo av.Cr. al V o al VI d.Cr., ma come la descrizione più o meno coerente di una varietà autonoma.

Fin dal magistrale lavoro di Hugo Schuchardt⁷, che segna l'inizio di questa vicenda, il latino volgare non è basato tanto sulla ricostruzione comparativa ma sulle sparse attestazioni recuperate negli scritti dei semicolti o dalle correzioni dei grammatici: è una sorta di *grammaire des fautes*. Ma neanche questa ingente massa di *fautes* vale a spiegare tutto ciò che caratterizza le lingue romanze.

In tutte le famiglie linguistiche, tranne la greca (ma qui con importanti differenze rispetto al nostro caso), lo studioso che si pone problemi di ricostruzione degli stati anteriori a quelli delle lingue attuali è abituato da sempre a servirsi del metodo comparativo ricostruttivo. La linguistica che si vuole scientifica nasce nella prima metà del XIX secolo proprio dall'accertamento che il cambio linguistico presenta una forte regolarità e si può dunque risalire *à rebours* il corso della storia per ipotizzare con verosimiglianza forme linguistiche non attestate. Per questa via diventa lecito parlare di germanico comune a monte delle diverse lingue germaniche medievali e moderne, di slavo comune a monte delle diverse lingue slave e così via, per quanto né germanico né slavo siano attestati.

Devo confessare che mi sorprende il vanto che il *DÉRom* si caratterizzi per l'applicazione del metodo comparativo: da quando esiste, l'etimologia scientifica è stata sempre basata sulla comparazione⁸, ed il *REW* non meno degli altri lavori seri. Il che peraltro non vuol dire che la comparazione sia tutto. Sulla base delle lingue attestate e servendosi del metodo comparativo diventa possibile risalire al di là del germanico o dello slavo, ecc., e determinare molti aspetti dell'indoeuropeo, operando una ricostruzione di secondo o terzo grado. L'illusione che le procedure di ricostruzione fossero così sicure da permettere la stesura di testi in una lingua non attestata non è andata però al di là della favoletta indoeuropea composta da August Schleicher nel 1861⁹. Lo sviluppo degli studi ha mostrato infatti l'insostenibilità di una concezione troppo rigida delle leggi fonetiche; lo studio delle lingue vive ha costretto ad una concezione più elastica della vita delle lingue. Ma la ricostruzione, se usata *con juicio*, rimane un metodo insostituibile nello studio diacronico.

Forse non è inutile dire che una cosa è ricostruire su base comparativa, mettiamo, il germanico e tutt'altra cosa è applicare lo stesso metodo alle lingue romanze ed al latino. Nel primo caso non abbiamo nessuna documentazione della lingua che intendiamo studiare né sappiamo con ragionevole precisione dove, quando ed in che società essa sia

⁷ Cfr. Schuchardt 1866-1868.

⁸ Non mi so spiegare una frase come questa: «La grammaire comparée romane a connu en effet deux naissances indépendantes (Genève et Cornell University) et s'est développée selon deux trajectoires entièrement autonomes» (Chambon 2007, 59). Prima di Burger e di Hall non c'è stato nulla? Cosa era dunque la grammatica comparata di Diez e dei suoi allievi e successori? Cosa la grammatica comparata dei Neogrammatici? Come mai tante opere del XIX secolo sono intitolate *Vergleichende Grammatik* o simili? Come mai tante cattedre erano di *Vergleichende Sprachwissenschaft*? Cosa insegnava Ascoli, professore di Storia comparata delle lingue classiche e neolatine? I relativi capitoli delle storie della linguistica sembra siano stati scritti invano.

⁹ Conosco una sola ripresa, quella di Lehman e Zgusta 1979.

stata usata; nulla sappiamo delle sue articolazioni interne, diatopiche e diastratiche né di qualsiasi altra forma di variazione. Il nostro discorso è necessariamente astratto. Solo dal dato astratto possiamo ricavare deduzioni, più o meno labili, sulla realtà dei parlanti: donde le differenti ipotesi su chi fossero e dove e quando siano vissuti gli indoeuropei, ammesso che sia mai esistita una identità indoeuropea.

Il caso del latino è per fortuna del tutto diverso. Possediamo testi ed informazioni di grande ricchezza sulla storia della lingua di Roma per poco meno di tre millenni; sappiamo chi e dove la parlava in origine, da chi e dove era parlata alla fine dell'Impero; conosciamo spazi, tempi e società. E lo stesso si deve dire per le lingue romanze.

Ciò non risolve affatto tutti i problemi, a cominciare da quello di come, quando e perché si siano formate le lingue romanze, ma cambia in modo radicale i termini della questione. Applicare al caso del latino e delle lingue romanze la metodologia che si impone (per ragioni di fatto, non per nostra scelta) nel caso dell'indoeuropeo e delle lingue indoeuropee preistoriche sarebbe come studiare la storia della Francia napoleonica con i metodi normali in preistoria.

La differenza è proprio questa: il rapporto tra l'indoeuropeo e le lingue indoeuropee si colloca nella preistoria, quello tra il latino e le lingue romanze nella storia. La metodologia cui ricorrono gli studiosi di preistoria non è una loro opzione: è una necessità indotta dallo stato della documentazione a loro disponibile. Se la documentazione relativa agli uomini di Neanderthal fosse analoga a quella della Francia del 1800 nessuno studierebbe i primi con i metodi in uso per la preistoria. Nessuno ha pensato a studiare la campagna di Russia napoleonica sulla base dei ritrovamenti di bottoni metallici delle divise o di cocci delle porcellane di Fontainebleau.

Si dà invece il caso che in linguistica non sia mancato chi, in base alla constatazione che non tutto nelle lingue romanze si spiega con il latino attestato, è passato a costruire una lingua madre diversa dal latino scritto e ricostruita sulla sola base della comparazione. Il punto di partenza è banale: le lingue romanze discendono dal latino parlato, mentre noi conosciamo il latino scritto. Il che è vero, ma non porta di necessità alla conseguenza che se ne traggono. Enunciando l'auspicio di un «renouveau des principes méthodologiques de l'étymologie romane», i direttori del *DÉRom* scrivono senz'altro: «prenant ses distances avec le classicisme et le grafocentrisme des dictionnaires étymologiques romans actuels, le *DÉRom* entend se mettre au service de la reconstruction du protoroman» (Büchi-Schweickard 2008, 352), come se il protoromanzo fosse un dato di fatto e non una ipotesi, o almeno come se fosse una ipotesi indiscussa e indiscutibile. E ancora: «l'objectif déclaré du *DÉRom* consiste à reconstruire le lexique de l'ancêtre commun des parlers roman: le protoroman» (Büchi-Schweickard 2009, 100).

In realtà il concetto di protoromanzo è basato su presupposti più che discutibili. Sarà anche vero che «on sait ... que le système d'une langue qui est utilisée à la fois pour l'expression orale et pour l'expression écrite n'est en générale pas exactement le même à ces deux niveaux» (Dardel 1996, 90), ma ciò non permette di dire che si tratti di due sistemi diversi ed autonomi, che non vanno contaminati tra di loro. Su questa strada si giunge alla reificazione del sistema orale come cosa del tutto diversa dallo scritto. Un sistema, peraltro, che per definizione ci è sconosciuto: esso infatti «échappe à l'observation directe du linguiste moderne, puisqu'il s'agit d'une langue orale» (Dardel 1996, 91). Non rimane dunque che la ricostruzione comparativa.

Mi sembra che sfugga, però, la natura stessa della procedura comparativa di cui viene predicata l'assoluta, oggettiva scientificità. Parliamo ovviamente di quel complesso di regolarità nel cambio linguistico dal latino alle lingue romanze che costituisce il tesoro di conoscenze messo insieme dal lavoro paziente dei nostri maestri ed è consegnato alle grammatiche storiche romanze di Diez, di Meyer-Lübke, di Lausberg. Queste regolarità non sono state osservate comparando enunciati orali latini ed enunciati orali romanzi e neppure enunciati scritti latini ed enunciati orali romanzi. Diez e Meyer-Lübke hanno usato anche per le lingue romanze enunciati scritti e soprattutto letterari, anzi almeno nel caso di Diez enunciati abbastanza antichi, tratti dagli scrittori romanzi dei periodi classici delle rispettive letterature. L'uso della dialettologia è stato secondario e rimane tutto sommato marginale tanto in Meyer-Lübke che in Lausberg.

Leggendo i lavori sul protoromanzo si ha l'impressione che il latino scritto sia inutilizzabile per la conoscenza della «*langue mère historique*» mentre le lingue romanze, le «*langues filles*», siano in una situazione diversa. Ma non è così. Tutte le lingue romanze fino ad un secolo fa circa sono attestate solo in forma scritta. La situazione è identica. Per coerenza, gli studiosi del protoromanzo dovrebbero usare solo espressioni romanze orali di oggi.

A me sembra paradossale che i risultati di un confronto tra il latino *scritto* e le lingue romanze *scritte* dopo il sec. XII siano considerati affidabili, i soli affidabili, per la ricostruzione della oralità antica a preferenza di qualsiasi osservazione tratta direttamente dagli enunciati scritti in latino. Nelle voci del *DÉRom* le attestazioni reali del latino (ovviamente scritto) sono confinate verso la fine della trattazione, come marginali, mentre le attestazioni (altrettanto scritte) delle lingue romanze hanno diritto ad un trattamento diverso e costituiscono il corpo delle voci.

In linguistica storica, e quindi anche in etimologia, della lingua scritta non ci si può liberare mai. Il che peraltro non ha come conseguenza che «*Le discours étymologique ne porte donc pas sur la langue, mais sur le code écrit*» (Chambon 2010, 63), in primo luogo perché l'opposizione netta tra *langue* e *code écrit* non ha ragion d'essere. In ogni caso, credere di aggirare la presenza della lingua scritta mediante la ricostruzione, basata a sua volta sulla comparazione della lingua scritta, è una illusione. Ammetto però che le illusioni possano avere una loro utilità e quindi mi domando se nel caso del *DÉRom* questa scelta porti vantaggi o svantaggi.

La ricostruzione comparativa è inesorabilmente portata, per la sua stessa logica interna, alla *reductio ad unum*. Ciò non è specifico del protoromanzo, accade con tutte le protolingue. Non sorprende dunque che de Dardel parli di «*uniformité de la langue mère historique*» e che non abbia difficoltà ad affermare che essa «*n'a probablement jamais connu qu'une seule des normes du latin oral à la fois*» (ib., 91). Ma tutto quanto sappiamo sulla storia del latino e che trova la sua più recente summa nei fondamentali volumi di Jim Adams¹⁰, mostra esattamente il contrario: che il latino, come tutte le lingue storiche, era articolato in diversi livelli diastratici e diafasici e che esso non sfuggiva ad una differenziazione diatopica, anche se questa complessità fu a lungo controllata dall'esistenza di una norma di grande prestigio e forza. Non c'è dubbio che questa articolazione, a lungo tenuta in scacco, si andò accentuando quando la coesione sociale e culturale si indebolì e venne meno¹¹.

¹⁰ Si veda quanto ne ho scritto qui stesso (Varvaro 2009).

¹¹ Mi permetto di rinviare a Varvaro in stampa.

Parlare poi di una norma del protoromanzo è stranamente speculare rispetto alla convinzione, inculcata dai grammatici antichi e tenacemente difesa dagli umanisti e da gran parte dei latinisti moderni, che esista una norma del latino scritto e che tutte le deviazioni siano errori, non varianti. Paradossalmente la «langue mère historique», orale e ricostruita dallo studioso moderno, è simmetrica non alla reale complessità della lingua anche scritta antica ma alla omogeneità ideale della norma dei grammatici.

Una volta postulata una «langue mère historique» unitaria con una sua norma, che contraddice qualsiasi dato storico e qualsiasi anche ipotetica plausibilità, per dire qualcosa sulla dinamica diacronica di questa lingua non ci resta che invocare un paio di dati quanto mai equivoci, la Sardegna e la Dacia.

Ma cosa prova che la Sardegna sia rimasta già in epoca imperiale tanto isolata da cristallizzare una fase linguistica altrove superata? A dire il vero, nulla. Né del resto è vero che l'isolamento, anche assai completo, comporti senz'altro cristallizzazione, come dovrebbe insegnare, per esempio, il caso del Québec o quello del giudeo-spagnolo¹². Anche le varietà isolate evolvono; esse conoscono insieme conservazione e innovazione. Se è vero, come si dice, che nel tardo antico il latino della Sardegna presentasse analogie con quello dell'Africa e se è vero, come è vero, che l'Africa era una delle aree più dinamiche dell'impero, come è possibile che questo latino fosse cristallizzato in una fase arcaica?

E la Dacia? Ci si dimentica che il dacoromeno non è isolato al di là del Danubio e fuori dei confini dell'Impero quali erano alla fine del III secolo. Esso costituisce un ramo delle lingue romanze assieme al macedoromeno, all'aromeno, all'istoromeno. Senza prendere partito nella controversia sull'origine del romeno al di qua o al di là del Danubio, controversia purtroppo avvelenata dall'ideologia, non è verosimile che la Romània, oggi *submersa*, della Pannonia e della Mesia fossero per secoli senza rapporto con la Romània dacoromana, da un lato, e con la Romània dell'Illirico, della Dalmazia, ecc. Sarebbe ora di abbandonare queste schematizzazioni, che sembrano grossolane a qualsiasi storico. Le vicende dell'area danubiano-balcanica tra l'antichità e l'età moderna sono state complicatissime. Basti leggere il volume di Florin Curta, *Southeastern Europe in the Middle Ages, 500-1250* (Cambridge, Cambridge University Press, 2006).

C'è almeno un altro costo implicato nelle opzioni di base del *DÉRom*. Meyer-Lübke (come dopo di lui Wartburg, Corominas, Pfister) considerava suo compito spiegare etimologicamente il maggior numero possibile di lessemi romanzi: «Zur Darstellung gelangt der gesamte romanische Erbwortschatz, soweit er lateinischen Ursprung ist. Die übrigen Quellensprachen dagegen wurden im allgemeinen nur soweit herangezogen, als die von ihnen gelieferten Wörter über ein weiteres Glied verbreitet sind.»¹³ Il *REW* esclude dunque programmaticamente i lessemi di origine non latina attestati in una sola area romanza. Ora il *DÉRom*, almeno in via provvisoria, rovescia il criterio: esso include solo il materiale ereditario panromanzo. Se le famiglie lessicali del *REW* sono all'incirca 10.000, quelle del *DÉRom*, almeno nella prima fase, sono appena 488 (Büchi-Schweickard 2008, 352). S'intende quale sia la ragione. Il protoromanzo si suppone unitario ed omogeneo; il materiale non ereditario non ci interessa proprio in quanto estra-

¹² Per il quale rinvio al mio recente lavoro con Laura Minervini (cfr. Minervini-Varvaro 2007-2008).

¹³ *REW*, p. VIII.

neo alla fase protoromanza; quello non panromanzo incrina l'omogenea eleganza del quadro, perché potrebbe essere il riflesso di diversificazioni interne alla «langue mère historique», anche se non è escluso che sia materiale lessicale un tempo panromanzo e poi abbandonato da qualche «langue fille».

A ben guardare c'è infine un aspetto che appare sorprendente ma che si rivela poi paradossalmente coerente con l'impostazione. Il primato assegnato alla oralità impedisce che le basi etimologiche in esponente abbiano altra forma che quella orale, ovviamente ipotetica. Esse usano dunque i caratteri dell'IPA e sono scritte tra parentesi quadre, quindi «en notation phonologique» (Büchi-Schweickard 2008, 353). In verità l'IPA è stato creato per mettere per scritto enunciati orali di parlate vive, ascoltate da chi le scrive, e non lessemi di una lingua di circa 1500 anni fa, che nessuno di noi ha ascoltato. Il relativo manuale¹⁴ si riferisce sempre a *speech* e beninteso a *speech* realmente ascoltato. Si vedano a p. 3 le indicazioni circa i possibili usi dell'IPA: «The IPA can be used... as a way to show pronunciation in a dictionary [di una lingua moderna], to record a language in linguistic fieldwork, to form the basis of a writing system for a language, or to annotate acoustic and other displays in the analysis of speech». Queste basi del *DÉRom*, che vengono gabellate come orali, adottano il vocalismo detto romanzo comune, anche se poi da esse si fanno derivare paradossalmente le forme sarde, siciliane, lucane, romene, ecc., che postulano un vocalismo diverso.

L'eleganza cartesiana dell'astrazione prevale su tutto, perfino quando il risultato è assurdo. Anche Procuste 'riduceva a norma' i suoi prigionieri e poi si compiaceva che fossero tutti della stessa altezza. De Dardel non ha difficoltà ad ammettere che «Le protoroman est une abstraction, tirée des parlers romans au moyen d'une extrapolation qui remonte de plusieurs siècles le cours du temps» (Dardel 1996, 91) e che si tratta di «un ensemble d'hypothèses» (ib., 92). In effetti non dubito che il *DÉRom* sarà un dizionario coerente ed omogeneo: peccato però che non rifletta altra realtà che l'astrazione su cui è basato. Il *DÉRom* non è un sostituto del *REW*, ma un'altra cosa: il lessico etimologico dell'ipotesi protoromanza. Per mettere da parte il *REW* bisognerà attendere ancora, e forse sarebbe utile discutere a fondo i principi, i metodi e le finalità con cui costruire il suo vero sostituto.

Alberto VÀRVARO

¹⁴ *Handbook of the International Phonetic Association. A guide to the use of the International Phonetic Alphabet*, Cambridge, C.U.P., 1999.

Opere citate:

- Büchi-Schweickard 2008 = Eva Büchi e Wolfgang Schweickard, «Le *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom)*: en guise de faire-part de naissance», *Lexicographica* 24, 2008, 351-357.
- Büchi-Schweickard 2009 = Eva Büchi e Wolfgang Schweickard, «Romanistique et étymologie du fonds lexical héréditaire: du *REW* au *DÉRom*», in: C. Alén Garabato *et alii* (ed.), *La Romanistique dans tous ses états*, Paris, L'Harmattan, 2009, 97-110.
- Büchi-Schweickard 2010 = Eva Büchi e Wolfgang Schweickard, «À la recherche du protoroman: objectives et methods du future *DÉRom*», in: *Actes du XXV^e Congrès Int. de Linguistique Romane*, vol. 6, Tübingen, Niemeyer, 61-68.
- Büchi-Chauveau-Gouvert-Greub, 2010 = Eva Büchi / Jean-Paul Chauveau / Xavier Gouvert / Yan Greub, «Quand la linguistique française ne saurait que se faire romane: du neuf dans le traitement étymologique du lexique héréditaire», in: Neveu, Franck *et alii* (ed.), *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF 2010*, Paris, Institut de Linguistique Française (<<http://dx.doi.org/10.1051/cmlf/2010025>>), 111-123.
- Chambon 2007 = Jean-Pierre Chambon, «Remarques sur la grammaire comparée-reconstruction en linguistique romane (situation, perspectives)», in: *Mémoires de la Société de Linguistique de Paris*, N.S., 15, 2007, 57-72.
- Chambon 2010 = Jean-Pierre Chambon, «Pratique étymologique au domaine (gallo-) roman et grammaire comparée-reconstruction. À propos du traitement des mots héréditaire dans le *TLF* et le *FEW*», in: I. Choi-Jonin *et alii* (ed.), *Typologie et comparatisme- Hommages offerts à Alain Lemaréchal*, Leuven etc., Peeters, 2010, 61-75.
- Dardel 1996 = Robert de Dardel, «Roman commun – protoroman», in: Günter Holtus *et alii*, edd., *Lexicon der romanistischen Linguistik*, 2/1, Tübingen, Niemeyer, 1996, 90-100.
- Fox 1995 = Anthony Fox, *Linguistic Reconstruction. An Introduction to Theory and Method*, Oxford, O.U.P., 1995.
- Lehmann e Zgusta 1979 = W.P. Lehmann / L. Zgusta, «Schleicher's tale after a century», in B. Brogyangi (ed.), *Studies in diachronic, synchronic, and typological linguistics. Festschrift für O.Szemérenyi*, Amsterdam, Benjamins, 1979, 1, 455-466.
- Maurer 1959 = T. H. Maurer, JR., *Gramática do latim vulgar*, Rio de Janeiro, Livraria Acadêmica, 1959.
- Minervini-Varvaro 2007-2008 = Laura Minervini e Alberto Varvaro, «Orígenes del Judeoespañol», in: *Revista de historia de la lengua española*, 2, 2007, 147-172 e 3, 2008, 149-195.
- Pfister-Lupis 2001 = Max Pfister e Antonio Lupis, *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001.
- Piel 1961 = J.M. Piel, «De l'ancien *REW* au nouveau *REW*», in: *Lexicologie et lexicographie française et romane*, Paris, CNRS, 1961, 221-239
- Schuchardt 1866-1868 = Hugo Schuchardt, *Das Vokalismus des Vulgärlatein*, Leipzig, Teubner, 1866-1868.
- Varvaro 2009 = Alberto Varvaro, «Tra latino e lingue romanze. Gli studi di J-N. Adams sul latino e la linguistica romanza», *RLiR* 73, 2009, 601-622.
- Varvaro in stampa = Alberto Varvaro, «The Making of the Romance Languages», in: *Cambridge History of the Romance Languages*, II, Cambridge, Cambridge University Press, in corso di stampa.

Sept malentendus dans la perception du DÉRom par Alberto Vàrvaro

Alberto Vàrvaro, ancien président et membre d'honneur de notre Société, honore le *Dictionnaire Étymologique Roman* (DÉRom), en cours d'élaboration par une équipe européenne (surtout franco-allemande), d'une recension critique dont il avait lu une première version à l'occasion de la table ronde « 100 anys d'etimologia romànica: el REW de Meyer-Lübke: 1911-2010 » du XXVI^e Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Valence 2010). Il est probable que de réelles divergences opposent la conception de l'étymologie romane de l'auteur à la nôtre. Dans les lignes qui suivent, nous voudrions toutefois pointer du doigt sept malentendus qui émaillent son texte, dans le but d'assurer que le débat autour de la « rupture épistémologique ponctuelle bien tempérée » (Chambon à paraître) véhiculée par le DÉRom – débat que nous souhaitons large, critique, animé – ne se focalise pas sur de faux problèmes ou sur des points au sujet desquels toutes les parties en présence sont foncièrement en accord.

1. Existence d'une hypothèse particulière sur l'histoire linguistique romane qui sous-tendrait le DÉRom

Alberto Vàrvaro semble croire que les auteurs du DÉRom adhèrent à une thèse spécifique concernant l'histoire linguistique romane, en particulier sur le processus d'individuation du sarde et du roumain : « I grandi predecessori del *DÉRom*, i vocabolari etimologici di F. Diez e W. Meyer-Lübke, non assumevano come presupposto, se non erro, nessuna specifica ipotesi di storia linguistica » [298]; « Ma cosa prova che la Sardegna sia rimasta già in epoca imperiale tanto isolata da cristallizzare una fase linguistica altrove superata? A dire il vero, nulla » [302]; « E la Dacia? Ci si dimentica che il dacoromeno non è isolato al di là del Danubio e fuori dei confini dell'Impero quali erano alla fine del III secolo. [...] Sarebbe ora di abbandonare queste schematizzazioni, che sembrano grossolane a qualsiasi storico » [302].

Sur ce point, nous sommes en mesure de rassurer Alberto Vàrvaro : pas plus que le 'Diez' (1887) ou le REW, le DÉRom n'est fondé sur une hypothèse particulière concernant l'histoire linguistique romane, que cela concerne la formation du protosarde, du protoroumain ou de n'importe quelle autre branche romane. Ainsi le DÉRom ne postule nullement que la Sardaigne ait été isolée linguistiquement de manière précoce ; il observe seulement, dans un certain nombre de ses articles, qu'elle a ignoré telle ou telle

innovation commune au reste de la Romania. Cette constatation, au même titre que les répartitions aréales à l'intérieur de la Romania, permet d'étager les données en strates. En revanche, autant nous n'avons pas d'idée préconçue sur le processus de fragmentation de la Romania, autant nous avons l'espoir que lorsque plusieurs centaines d'articles du DÉRom seront disponibles, il deviendra possible d'en exploiter les résultats dans le but de contribuer – modestement – à l'élucidation de ce processus.

2. Caractère novateur de l'application de la grammaire comparée à l'étymologie romane

Alberto Vârvaro s'étonne de l'affirmation du caractère innovateur de l'application de la grammaire comparée à l'étymologie romane : « Devo confessare che mi sorprende il vanto che il *DÉRom* si caratterizzi per l'applicazione del metodo comparativo: da quando esiste, l'etimologia scientifica è stata sempre basata sulla comparazione, ed il *REW* non meno degli altri lavori seri » [299].

Le malentendu provient d'une équivalence (assez largement répandue) entre comparaison au sens large et comparaison au sens précis de grammaire comparée-reconstruction : nous sommes entièrement d'accord sur le fait que la comparaison entre lexèmes romans a toujours été l'un des piliers de l'étymologie romane. En revanche, la grammaire comparée-reconstruction, technique élaborée et codifiée en dehors de la linguistique romane (cf. Fox 1995), n'avait encore jamais été appliquée à la matière lexicale romane, car on l'avait jugée peu rentable dans ce domaine en raison du témoignage massif du latin écrit.

Un rapide coup d'œil sur les étymons du *REW* suffit d'ailleurs pour se convaincre que l'étymologie romane classique ne pratique pas la méthode comparative (au sens technique du terme) : ni *aprīlis* (DÉRom : */a'pril-e/ et */a'pril-i-u/), *februarius* (DÉRom : */φe'βrari-u/), *hērba* (DÉRom : */'erb-a/ ~ */'erβ-a/), ni *mens*, *mēnte* “esprit” (DÉRom : */'mēnt-e/ “esprit ; tempe ; manière”), *sagitta* “flèche” (DÉRom : */sa'gitt-a/ “flèche ; courson ; éclair”), *vīndicāre* “venger” (DÉRom : */'βindik-a-/ “sauver ; venger”), ni encore *barba* [s.f.] (DÉRom : */'barb-a/¹ s.f. et */'barb-a/² s.m.) ou *vīnāceus* adj. (DÉRom : */βi'n-aki-a/s.f.) ne se recommandent comme ancêtres communs des lexèmes romans qu'ils sont censés expliquer.

Même les étymons du *REW* qui portent l'astérisque ne sont pas véritablement issus d'une reconstruction à partir des données romanes. Ainsi, quand Meyer-Lübke fait suivre le lemme *cadēre* de la variante **cadēre* (*REW*), il ne se livre pas à une reconstruction à partir des cognats romans comme roum. *cădea*, dalm. *kadar* ou it. *cadere*, qui l'auraient invité à poser une voyelle accentuée mi-fermée non insérée dans un système à corrélation de durée, mais il se contente d'accommoder le signifiant du lexème du latin classique pour qu'il devienne plus ou moins acceptable comme étymon, créant ce que l'une de nous a appelé ailleurs du « 'fiddled with' classical Latin » (Buchi à paraître).

3. Statut autonome du protoroman par rapport au latin

Alberto Vârvaro s'oppose à la conception du statut autonome du protoroman au sein du système latin : « In realtà il concetto di protoromanzo è basato su presupposti più che discutibili. Sarà anche vero che 'on sait [...] que le système d'une langue qui est utilisée à

la fois pour l'expression orale et pour l'expression écrite n'est en général pas exactement le même à ces deux niveaux' (Dardel 1996 : 90), ma ciò non permette di dire che si tratti di due sistemi diversi ed autonomi, che non vanno contaminati tra di loro » [300].

Nous adhérons complètement à ces vues : le DÉRom s'oppose à l'hypothèse du latin vulgaire en tant qu'état de langue indépendant, et c'est bien pour cela qu'il nomme son objet *protoroman*, signifiant ainsi que c'est par le moyen d'accès à la réalité linguistique qu'il se distingue du latin connu par le corpus littéraire, et non comme un état de langue essentiellement différent. Pour nous, le protoroman n'est rien d'autre qu'une proto-langue dans le sens (2) défini par Lyle Campbell (2004, 125) :

Proto-language: (1) the once spoken ancestral language from which daughter languages descend; (2) the language reconstructed by the comparative method which represents the ancestral language from which the compared languages descend. (To the extent that the reconstruction by the comparative method is accurate and complete, (1) and (2) should coincide.)

Quant aux rapports entre la variété atteinte par la comparaison et la variété atteinte par l'approche philologique, le DÉRom suspend tout jugement jusqu'à l'examen des données, qui sont fournies dans chaque cas par les matériaux romans et leur analyse. En effet, une fois la reconstruction protoromane soigneusement établie, il devient possible de confronter les étymons ainsi découverts avec les données du latin écrit¹, ce qui constitue un avantage unique dont on dispose en linguistique romane par rapport à d'autres familles linguistiques. Le projet entend donc faire fructifier la situation particulièrement heureuse de la linguistique romane pour la linguistique générale, objectif qu'il n'est possible d'atteindre qu'à condition de fournir la seule contribution à la connaissance du latin qui nous soit accessible en tant que romanistes : la reconstruction de l'ancêtre commun des parlers romans.

4. Caractère écrit ou oral de la matière comparée

Alberto Vàrvaro met en garde contre l'utilisation de données romanes écrites pour la reconstruction du lexique protoroman : « Per coerenza, gli studiosi del protoromanzo dovrebbero usare solo espressioni romanze orali di oggi. [...] Nelle voci del *DÉRom* le attestazioni reali del latino (ovviamente scritto) sono confinate verso la fine della trattazione, come marginali, mentre le attestazioni (altrettanto scritte) delle lingue romanze hanno diritto ad un trattamento diverso e costituiscono il corpo delle voci. [...] In ogni caso, credere di aggirare la presenza della lingua scritta mediante la ricostruzione, basata a sua volta sulla comparazione della lingua scritta, è una illusione » [301].

En réalité, le DÉRom fonde ses reconstructions exclusivement sur des formes orales, et nous sommes entièrement d'accord pour dire que la reconstruction à partir de formes écrites n'aurait aucun sens. C'est par convention que la majorité des cognats romans, dont beaucoup fonctionnent comme des types, sont cités sous une forme graphique, mais leur description linguistique et en particulier leur phonétisation est fournie par les ouvrages dont les références bibliographiques sont mentionnées. Le transcodage

¹ C'est dans ce sens que nous affirmions que « le latin écrit [était] loin d'être exclu du champ visuel du DÉRom » (Buchi / Schweickard 2009, 105).

systématique, pour les vingt idiomes obligatoires du DÉRom, entre code écrit et code oral ne nous semble pas une tâche prioritaire à assigner aux rédacteurs : nous préférons orienter leur énergie vers le dépouillement des 130 sources de la bibliographie de consultation et de citation obligatoires, vers le travail de reconstruction du signifiant, de la catégorie grammaticale et du signifié protoromans ainsi que vers l'interaction, extrêmement formatrice, avec le réseau de réviseurs internes.

Si cette manière de faire nous semble acceptable pour la notation des *explicanda*, qui existent en dehors du DÉRom et forment un matériel ni contesté, ni problématique, nous pensons en revanche devoir être plus exigeants sur l'écriture des *explicantes*, les étymons protoromans reconstruits, qui forment les résultats de recherche les plus immédiats et les plus importants du projet et doivent donc être clairement énoncés sous une forme accessible à tous les linguistes (ce qui explique l'utilisation de l'alphabet phonétique international, qui permet d'éviter à la fois les notations erronées – parce que laissant croire que l'ancêtre commun des langues romanes connaissait des oppositions de quantité – comme *ōssum* [REW] et des notations idiosyncrasiques comme *ovum* [REW]).

5. Uniformité de la protolange reconstruite

Alberto Vàrvaro a l'impression que le lexique protoroman qui se dégage du DÉRom est marqué par une grande uniformité : « La ricostruzione comparativa è inesorabilmente portata, per la sua stessa logica interna, alla *reductio ad unum*. [...] Ma tutto quanto sappiamo sulla storia del latino e che trova la sua più recente summa nei fondamentali volumi di Jim Adams, mostra esattamente il contrario : che il latino, come tutte le lingue storiche, era articolato in diversi livelli diastratici e diafasici e che esso non sfuggiva ad una differenziazione diatopica [...]. Paradossalmente la 'langue mère historique', orale e ricostruita dallo studioso moderno, è simmetrica non alla reale complessità della lingua anche scritta antica ma alla omogeneità ideale della norma dei grammatici » [301-302].

Le DÉRom n'est rien d'autre que la somme de ses articles parus et à paraître, et nous ne pouvons répondre ici qu'en y renvoyant le lecteur. Il y verra que l'image du protoroman qui en ressort n'a rien d'unitaire : au contraire, la plupart des articles montrent un espace roman divisé, qu'une unité étymologique ne couvre qu'une partie du domaine ou qu'un même étymon ait connu des modifications qui divisent ses issues en plusieurs aires représentant des moments historiques ou des conditions diverses. Par des moyens certainement différents, mais qui ne seront pas nécessairement moins sûrs, le DÉRom pourra peut-être aboutir à montrer de la différenciation la même image que James Noel Adams. En tout état de cause, la langue reconstruite qui se dégage de ses premiers articles ne ressemble en rien à une langue uniforme, mais se présente déjà comme un diasystème assez complexe (cf. Buchi / Schweickard à paraître). Pour ne citer que quelques exemples, on constate ainsi une variation interne dans la dimension diamésique (**/es'kʷlt-a-/* ne connaît pas de corrélat en latin écrit), diatopique (**/ka'βall-a/* s'oppose à **/'eku-a/*), diastratique (la variante **/'laks-i-a-/* à connotation basilectale s'oppose à la forme acrolectale **/'laks-a-/*), diaphasique (**/'baβ-a/* est à l'origine typique de la variété utilisée en s'adressant à des enfants) et diachronique (**/'φak-e-re/* originel vs. variante syncopée en proclise **/'φ-a-re/*). En vérité, nous aurions même tendance à dire que la reconstruction de la variation interne du latin constitue un des principaux apports du DÉRom.

6. Raisons ayant présidé au choix de la nomenclature

Alberto Vârvaro présuppose que c'est la volonté de reconstruire une protolangue la plus homogène possible qui aura motivé notre décision de traiter, durant la première phase du projet DÉRom, le noyau panroman du lexique héréditaire : « Il *REW* esclude dunque programmaticamente i lessemi di origine non latina attestati in una sola area romana. Ora il *DÉRom*, almeno in via provvisoria, rovescia il criterio : esso include solo il materiale ereditario panromanzo. [...] S'intende quale sia la ragione. Il protoromanzo si suppone unitario ed omogeneo ; il materiale non ereditario non ci interessa proprio in quanto estraneo alla fase protoromanza ; quello non panromanzo incrina l'omogenea eleganza del quadro » [302-303].

Les raisons du choix opéré par le DÉRom de traiter dans un premier temps les 488 étymons identifiés comme panromans par Iancu Fischer (1969) ne reposent pas sur une conception différente de celle de Meyer-Lübke : elles sont purement pratiques. D'une part, s'appuyer sur une nomenclature élaborée en dehors du DÉRom permettait d'abréger les préliminaires méthodologiques du projet pour s'atteler tout de suite à la rédaction, ce qui nous paraissait une option stratégique utile pour un projet qui venait après plusieurs tentatives infructueuses de lancement d'un nouveau *REW*. D'autre part, le matériel panroman nous semblait plus intéressant, notamment parce qu'il permet une comparaison plus étendue et, surtout, qu'il oblige à rompre avec les études sectorielles, l'étymologie idioromane, et qu'il est mieux adapté pour mettre, d'emblée, la rédaction dans la perspective globale qui doit être la sienne.

Cela dit, il suffit d'examiner les articles publiés du DÉRom pour constater qu'une petite partie d'entre eux seulement sont véritablement panromans : la majorité des unités lexicales étudiées ne couvrent qu'une partie de l'espace roman. Cet état de fait peut être dû à un changement par rapport à l'analyse de nos prédécesseurs, ou à la distinction, à l'intérieur d'un même article, de plusieurs sous-types. En tout état de cause, le choix qu'a fait le DÉRom de cette nomenclature d'urgence n'a pas abouti à dessiner un protoroman unitaire, et nous croyons que sur ce point encore le désaccord avec Alberto Vârvaro n'est qu'apparent.

7. Type de vocalisme à la base des étymons du DÉRom

Alberto Vârvaro suppose que le vocalisme protoroman à la base des étymons du DÉRom est celui du 'latin vulgaire', caractérisé par le double syncrétisme de */i/ et de */ē/ et de */ō/ et de */ū/ du latin classique : « le basi etimologiche [...] usano dunque i caratteri dell'IPA e sono scritte tra parentesi quadre [...] ². Queste basi del *DÉRom*, che vengono gabellate come orali, adottano il vocalismo detto romanzo comune, anche se poi da esse si fanno derivare paradossalmente le forme sarde, siciliane, lucane, romene, ecc., che postulano un vocalismo diverso » [303].

Sur ce point encore, il s'agit d'un simple malentendu : l'inventaire phonématique vocalique qui se dégage des lexèmes reconstruits dans le cadre du DÉRom, loin d'être celui du 'latin vulgaire' à sept voyelles, est au contraire celui de l'ancêtre commun des

² Étant donné que les étymons du DÉRom se présentent en notation phonologique, il s'agit bien entendu de barres obliques et non pas de crochets carrés.

systèmes ‘latin vulgaire’, ‘sarde’ (ou ‘archaïque’), ‘sicilien’ et ‘balkanique’ (ou ‘de compromis’) et présente les neuf voyelles */a ε e ɪ i ɔ o ʊ u/, tel que Meyer-Lübke l’avait décrit dans sa *Grammaire des langues romanes*³:

In einer späteren Zeit schwindet der Quantitätsunterschied überhaupt: *lectus tectum, cella stella, legis legis* unterscheiden ihre Tonvokale nur durch die Klangfarbe, nicht durch die Dauer. Dieser Zustand liegt allen romanischen Sprachen zu Grunde, er kann als der vulgärlateinische bezeichnet werden. Wir bekommen also folgendes Vokalsystem: Vulglat. *i j e e y u o o a* [...]. (Meyer-Lübke 1890, § 26)

Conclusion

Si, en ce début du XXI^e siècle, le DÉRom détient (malgré lui) le monopole de la *pratique* de l’étymologie panromane, le débat *théorique* se développe au sein de l’ensemble de la communauté des linguistes romanistes: tandis que les partisans du nouveau paradigme paraissent rejoindre en nombre les rangs du DÉRom, qui fédère actuellement 53 romanistes implantés dans douze pays, l’opposition de principe de ses adversaires s’est cristallisée lors de la table ronde « 100 anys d’etimologia romànica: el REW de Meyer-Lübke: 1911-2010 » du Congrès de linguistique romane de Valence, et singulièrement dans l’intervention d’Alberto Vàrvaro proposée ici aux lecteurs de la *Revue*.

Pour ce qui nous concerne, nous pensons que de la même manière que les connaissances historiques ont été renouvelées et enrichies par l’apport de l’archéologie, y compris pour l’époque moderne, la linguistique romane aura tout à gagner à ne pas se priver des résultats de la méthode comparative, qu’Antoine Meillet considérait comme « le seul instrument efficace dont dispose le linguiste pour faire l’histoire des langues » (Meillet 1925, 11): les Bulletins de la Grande Armée ne disent pas tout, et une équipe du CNRS a dû, en 2002, faire des fouilles à Vilnius pour connaître ce qu’ils tassaient sur le destin de ses soldats (cf. Raoult et al. 2006).

Il faut aussi rappeler que les membres les plus expérimentés de l’équipe du DÉRom ont été formés aux méthodes traditionnelles en étymologie romane et qu’ils ont travaillé pendant de longues années dans ce cadre, ce qui offre une garantie de continuité méthodique avec la romanistique, dont les acquis – comme le recours à la philologie et la critique des sources – restent valables, mais aussi une garantie de connaissance du matériel et de la bibliographie, dont il n’y a pas lieu de craindre qu’ils disparaissent. En outre, le changement de méthode véhiculé par le DÉRom constitue certes la sortie définitive de l’étymologie romane du graphocentrisme, mais cette sortie était déjà amorcée par le FEW et le LEI.

Si le maître de Naples pose le débat sur le terrain d’une théorie qu’il pense pouvoir déduire de notre pratique, et qui est peut-être d’autant plus abstraite que les désaccords signalés sont largement inexistantes, le DÉRom ne peut lui répondre que par les articles qui le composent: ce sont les analyses qu’ils présentent qui permettront *in fine* de juger si

³ Le même système à neuf voyelles est posé par Rohlfs (1966, § 1), Penny (1993, 40) et Buchi / Chauveau / Gouvert / Greub (2010, 114); pour une explication du passage du système à neuf voyelles aux systèmes régionaux conciliant reconstruction et données du latin écrit, v. Krefeld 1998.

la méthodologie adoptée est apte à servir au progrès de nos connaissances. En attendant, nous ne pouvons que nous féliciter qu'il n'y ait pas (ou plus) de consensus complaisant en étymologie romane : c'est la discussion qui fait progresser la science. Ce que nous voudrions éviter, en revanche, c'est qu'on s'épuise dans des batailles académiques fondées sur des malentendus. Dans ce sens, cette contribution s'entend comme une invitation à continuer le débat, en le recentrant sur ce qui oppose vraiment deux conceptions de l'étymologie romane.

ATILF (CNRS & Nancy-Université)
Université de la Sarre

Éva BUCHI
Wolfgang SCHWEICKARD

Références bibliographiques

- Buchi, Éva, à paraître. « Where Caesar's Latin does not belong : a comparative grammar based approach to Romance etymology », in : Brewer, Charlotte *et al.* (ed.), *Proceedings of the Fifth International Conference on Historical Lexicography and Lexicology (St Anne's College, Oxford, 16-18 juin 2010)*, Oxford Research Archive (< <http://ora.ouls.ox.ac.uk> >), Oxford, University of Oxford.
- Buchi, Éva / Chauveau, Jean-Paul / Gouvert, Xavier / Greub, Yan, 2010. « Quand la linguistique française ne saurait que se faire romane : du neuf dans le traitement étymologique du lexique héréditaire », in : Neveu, Franck *et al.* (ed.), *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF 2010*, Paris, Institut de Linguistique Française (< <http://dx.doi.org/10.1051/cmlf/2010025> >), 111-123.
- Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang, 2009. « Romanistique et étymologie du fonds lexical héréditaire : du REW au DÉRom (*Dictionnaire Étymologique Roman*) », in : Alén Garabato, Carmen / Arnavielle, Teddy / Camps, Christian (ed.), *La Romanistique dans tous ses états*, Paris, L'Harmattan, 97-110.
- Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang, à paraître. « Per un'etimologia romanza saldamente ancorata alla linguistica variazionale : riflessioni fondate sull'esperienza del DÉRom (*Dictionnaire Étymologique Roman*) », in : Boutier, Marie-Guy / Hadermann, Pascale / Van Acker, Marieke (ed.), *Variation et changement en langue et en discours*, Helsinki, Société Néophilologique.
- Campbell, Lyle, 2004² [1998¹]. *Historical Linguistics. An Introduction*, Cambridge, MIT Press.
- Chambon, Jean-Pierre, à paraître. « Étymologie lexicale, étymologie onomastique : quoi de neuf ? Un aperçu », in : Casanova, Emili *et al.* (ed.), *Actes del 26^e Congrès Internacional de Lingüística i Filologia Romàniques (València 2010)*, Berlin/New York, de Gruyter.
- DÉRom = Buchi, Éva / Schweickard, Wolfgang (dir.), 2008–. *Dictionnaire Étymologique Roman (DÉRom)*, Nancy, ATILF, < <http://www.atilf.fr/DERom> >.
- Diez, Friedrich, 1887⁵ [1853¹]. *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, Bonn, Marcus.

- FEW = Wartburg, Walther von *et al.*, 1922–2002. *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn/Heidelberg/Leipzig/Berlin/Bâle, Klopp/Winter/Teubner/Zbinden, 25 volumes.
- Fischer, Iancu, 1969. «Fondul panromanica», in: Coteanu, Ion (ed.), *Istoria limbii române* 2, Bucarest, EARPR, 110-116.
- Fox, Anthony, 1995. *Linguistic Reconstruction. An Introduction to Theory and Method*, Oxford, Oxford University Press.
- Krefeld, Thomas, 1998. «Un cas de mystification phonologique : la corrélation de quantité en latin classique – et sa disparition», in: Callebat, Louis (ed.), *Latin vulgaire – latin tardif IV. Actes du 4^e colloque international sur le latin vulgaire et tardif. Caen, 2-5 septembre 1994*, Hildesheim *et al.*, Olms/Weidmann, 163-177.
- LEI = Pfister, Max / Schweickard, Wolfgang (dir.), 1979–. *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Reichert.
- Meillet, Antoine, 1984 [1925]. *La Méthode comparative en linguistique historique*, Genève, Slatkine.
- Meyer-Lübke, Wilhelm, 1890–1902. *Grammatik der Romanischen Sprachen*, Leipzig, Fues, 4 volumes.
- Penny, Ralph, 1993 [1991]. *Gramática histórica del español*, Barcelone, Ariel.
- Raoult, Didier *et al.*, 2006. «Evidence for louse-transmitted diseases in soldiers of Napoleon's Grand Army in Vilnius», *The Journal of Infectious Diseases* 193, 112-120.
- REW = Meyer-Lübke, Wilhelm, 1930–1935³ [1911–1920¹]. *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Winter.
- Rohlf, Gerhard, 1966–1969 [1949–1954]. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Turin, Einaudi, 3 volumes.